

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VERONA** Avete mai sentito parlare, in economia, della «teoria del cuculo»? L'hanno inventata all'Università di Verona - a due passi dalla stanzetta tre metri per due occupata dalle scrivanie di due ricercatori: un barbuto generale in pensione e una sindachessa che in «pensione» sta per andarci, Michela Sironi - per definire, più o meno goliardicamente, le scelte della città più ricca del ricco Veneto. Cioè: vocazione a scelte strategiche poca o nulla, però un formidabile fiuto a cogliere gli affari, quando capita, e ad infiltrarsi. Il gentile professore, tutt'altro che di sinistra, che la racconta, sorride sotto i baffi: «Perché programmare, quando il futuro è incerto? Carpe diem, afferra l'attimo, e vediamo dove ci porta».

Teoria, questa, applicabile alla turbolenza post-tangentopoli, ad una classe dirigente sbandata. Negli anni Novanta ha funzionato. Ma adesso, quanti cuculi stanno volando, nella capitale del centrodestra veneto? Abbiamo: una Forza Italia che si sta rapidamente «drotteizzando», col ritorno alla grande di vecchi esponenti dc. Un presidente azzurro del Veneto, Giancarlo Galan, che da Venezia sta deponendo i propri uomini alla guida dei più importanti enti cittadini: un cuculone. E industriali poco soddisfatti, che cominciano a definire la città «la bella addormentata». E la Curia irritata, che accusa «i reduci di Tangentopoli, cavalieri senza medaglie, pronti a scommettere su memorie in deficit di fosforo». Morale: Verona, per usare parole grosse, sta esplodendo. Michela Sironi Mariotti, co-fondatrice di Forza Italia nel 1994, e da allora sindaco, ha varato per le imminenti amministrative una propria lista, «Lista Sironi - Difendi Verona», per la quale è candidato sindaco il senatore azzurro Aventino Frau. Difendere la città da chi? «Dal ritorno dei dorotei», «dalle mani che sulla città vuol mettere Galan». Insomma: da Forza Italia. Dall'altra parte ci sono, unici in lizza per il ballottaggio su un totale di undici, due candidati: Pierluigi Bolla, industriale (spumanti Valdo) ed ex assessore regionale al turismo fortemente voluto, naturalmente, da Galan; e Paolo Zanutto per il centro sinistra. Zanutto è un avvocato civilista quarantenne, un «buon borghese» amante di sci, bici e camper, tifoso del Chievo, cattolico, una volta democristiano di sinistra, figlio del sindaco che guidò Verona tra 1956 e 1965 e che dopo di allora ha presieduto fino al 1999 la Banca Popolare. Le sue sporadiche esperien-

« La coalizione unita presenta la Lista Zanutto: ha per simbolo un ponte, ideale collegamento tra politica ed economia »

AMMINISTRATIVE  
2002

Il malcontento per il presidente azzurro Galan che sta mettendo i suoi uomini alla guida dei più importanti enti cittadini »

## Fassino: c'è un vento favorevole al centrosinistra

### A Verona l'Ulivo punta su Paolo Zanutto, favorito anche dalle divisioni della destra

ze amministrative si sono intrecciate con quelle di Michela Sironi: sono stati insieme vicepresidenti dell'opera universitaria, da «giovani»; e lei, due anni fa, lo ha nominato vicepresidente dei Magazzini Generali. Amministrando i Magazzini, racconta l'avvocato, è giunto alle stesse conseguenze del sindaco: l'era del cuculo è degenerata. «Ho visto troppi strappi tra enti, tra enti e maggioranza, e dentro la maggioranza stessa. Ho visto un centrodestra privo di prog. etualità, diviso in fazioni e interessi. Ho visto che il cana-

le della politica era otturato». E lui vorrebbe sturarlo. Non ci sono troppe differenze, a Verona, tra i programmi del centrosinistra, del polo, della lista Sironi: «La differenza la fa lo spirito con cui saranno affrontati», giudica Zanutto.

Cioè: per Verona o per Venezia? Per la città, sempre stata piuttosto eccentrica rispetto al cuore del Veneto, o per gli interessi di qualche gruppo? Sullo sfondo, grandi opzioni. Il Piano regolatore generale, per esempio, fermo con l'ultima variante a ventisei an-

Il segretario nazionale dei Ds  
Piero Fassino



ni fa: la giunta Sironi ha predisposto quello nuovo, il consiglio comunale non è mai riuscito a discuterlo. L'Agsm, la municipalizzata dei servizi, una delle maggiori d'Italia, 700 dipendenti e 400 miliardi di fatturato: privatizzarla come vuole Galan o tenerla per la città? La Fiera, altro pilastro economico: farla dirigere al comune o lasciarla nelle mani dei «commissari straordinari» che la Regione impone da anni? E l'aeroporto, e le società delle autostrade, e il futuro della fondazione de la Cassa di Risparmio, e tante altre scelte che sono in bilico, a seconda di chi riesce a piazzare i propri uomini.

Senza contare - si è quasi smarrita, in questa campagna elettorale - l'immagine etica di una Verona in cui da una parte il sindaco promuoveva gemellaggi con città israeliane e palestinesi, dall'altra il suo vice e gli assessori di An finanziavano concerti nazi-rock, celebravano i morti di Salò, sfilavano la «giornata della memoria». Conta anche questo.

Zanutto ha uno slogan: «L'entusiasmo che cambia la città». Racconta di aver ricevuto l'invito a candidarsi «da parte del centrosinistra, soprattutto di Ds e Margherita»: dopo avere accettato, ha creato anche una propria lista, «Zanutto per Verona», come simbolo un ponte, perché tutto sommato un ponte vuole essere, tra economia e politica, forse anche tra centrosinistra e disillusati da «questo» centrodestra. Se e quanto possa farcela è tutto da vedere. Però il centrosinistra può finalmente giocare, in una città dove non ha mai sfiorato il 40%, ed anche Fassino, ieri in città, coltiva qualche speranza: «Spira un vento favorevole al centrosinistra, l'esito di queste elezioni non è così scontato. Il centrodestra è lacerato, il centrosinistra è unito, al suo interno Ds, Sdi e Comunisti italiani hanno realizzato addirittura una lista unica. Zanutto può essere la svolta per Verona, è la riprova della determinazione con cui vogliamo batterci».

Non resta che aspettare il dopo-26 maggio. Quanti voti prenderanno Sironi-Frau, quali ambienti li sosterranno (il sindaco uscente ironizza, onestamente: «Molti mi sono vicini, ma senza farlo troppo vedere: per la serie «vediamo come va a finire»), e soprattutto che scelte faranno per il ballottaggio. Ieri uno degli artefici della lista Sironi, l'ex deputato azzurro Antonio Piva, ha dettato, sull'«Arena», le condizioni a Forza Italia: «La prima opzione è restare nella nostra area politica. Ma solo se Forza Italia darà due precise garanzie: che il partito a Verona venga commissariato e che Galan smetta di imporre a Verona la sua legge ed i suoi uomini».

### Seggi vacanti soluzione vicina?

**ROMA** Si tenta di dare soluzione al caso dei seggi vacanti della Camera. Dopo mesi di scontri per dirimere la vicenda (seggi attribuiti a Forza Italia, ma che non si riescono a coprire per mancanza di candidati a causa delle liste civette presentate dal centrodestra) c'è ora una nuova iniziativa del presidente della Camera Casini, che ha riconvocato gli esponenti di maggioranza e opposizione. Le reazioni sono positive in entrambi gli schieramenti.

La riunione informale convocata per la prossima settimana da Casini, nella speranza di riuscire a sciogliere il nodo dei 12 seggi ancora da attribuire, è per il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti «un'iniziativa senz'altro molto lodevole». La mediazione però, prosegue, «non può che avvenire nell'ambito della legge». «L'unico riferimento normativo esistente sull'argomento - sottolinea Castagnetti - è l'articolo 11 del regolamento elettorale già richiamato nella proposta di Antonello Soro presidente della Giunta delle elezioni». Una norma che la

Cdl però contesta in quanto «norma secondaria» che fa «carta straccia» della volontà degli elettori.

Anche il presidente dei deputati di FI Elio Vito ha parole di apprezzamento per il tentativo di mediazione di Casini e al momento non esclude nessuna ipotesi. «Noi la nostra proposta l'abbiamo fatta - ricorda - ma non l'abbiamo votata perché Rutelli e Fassino ci hanno chiesto di non votare su una tema del genere a colpi di maggioranza. Ora aspettiamo delle proposte».

Al momento però le posizioni tra i due poli restano distanti. Il centrosinistra vuole l'applicazione dell'articolo 11 del regolamento (i seggi che non si riescono a coprire per mancanza di candidati si assegnino tra le forze politiche che hanno superato il 4%) e la Cdl, Forza Italia in particolare, vuole invece per sé l'attribuzione dei seggi vacanti «nel rispetto della volontà degli elettori».

Un'ipotesi di accordo secondo quanto si è appreso punterebbe, da un lato, a congelare gli 11 seggi mai attribuiti sin dall'inizio della legislatura e, dall'altra, ad approvare in tempi rapidi una legge ad hoc per tutti quelli che si sono resi vacanti a legislatura già cominciata. Da quello cioè che si è reso vacante con la morte di Lucio Colletti a quello del presidente della regione Molise che ancora non ha optato tra la nuova carica e quella di parlamentare.

### l'intervista

Tiziano Treu  
ex ministro del Lavoro

Federica Fantozzi

**ROMA** Volenti o nolenti viviamo in un mondo globalizzato. Come ha scritto l'economista Amartya Sen, ci dividiamo fra «globalofili e globalofobi», ma anche gli anti-global sono un fenomeno globale». Sta a noi però far scorrere questo mondo su un doppio binario economico: fra concorrenza e solidarietà. Questo il tema del convegno che si è svolto venerdì presso la sede romana dell'associazione Athenaeum N.A.E. con la partecipazione di Sabino Cassese, Giovanni Flick, Fabrizio Onida, Luigi Paganetto, Filippo Pandolfi, Tiziano Treu. A quest'ultimo, ex ministro del Lavoro, abbiamo chiesto lumi sull'«etica del villaggio globale».

**Serve un'etica nuova? Non basta adattare quella con cui, bene o male, conviviamo da tempo?**

«Faccio una riflessione: l'insicurezza sta aumentando in modo spaventoso. Nel Nord-Est, dove non c'è un disoccupato, i giovani hanno lo stesso paura. E ancor più ne hanno precari, lavoratori atipici, immigrati. Il motivo: non c'è più l'idea di un mondo stabile, di progresso. L'insicurezza però non si supera con vigilantes né con porte blindate né cacciando gli immigrati. Bisogna ricostruire le comunità intorno a nuovi valori».

**Quali, per esempio?**

«L'insieme di valori che abbiamo costruito è basato su parametri che ora vengono alterati: spazio, tempo, evoluzione tecnologica. Sono valori



Un manifestante no global al G8 di Genova

nutriti di una territorialità che muta velocemente e non abbiamo il tempo di adattarci, capire, metabolizzare il cambiamento. C'è un effetto fortissimo di decontestualizzazione che crea un senso di spaesamento. Per questo serve una sensibilità nuova: prima avevamo sott'occhio solo le disuguaglianze vicine a noi, ora dobbiamo confrontarci con quelle su scala globale».

**Con quali strumenti possiamo affrontarle?**

«Sul piano pratico, vedo più problemi che soluzioni. Non esistono oggi attori in grado di risolverle da soli. A livello nazionale, le affrontiamo con le tasse, il welfare. Ma in ambito sovranazionale è impossibile. Dunque, servono nuove istituzioni e organismi».

«Di fronte a nuovi e sempre più pressanti problemi dobbiamo sforzarci di costruire nuovi valori»

## «L'insicurezza non si supera cacciando gli immigrati»

### Dotti: non ho letto nessun verbale Stefania Ariosto ha agito da sola

Susanna Ripamonti

**MILANO** Fu Vittorio Dotti, ex avvocato di Silvio Berlusconi ed ex capogruppo alla Camera di Forza Italia, a muovere i fili che nel '95, portarono Stefania Ariosto a deporre contro Cesare Previti? All'epoca era il compagno della «Teste Omega» dell'inchiesta sulla corruzione dei giudici romani. Previti punta il dito contro di lui e sostiene che fu l'artefice di quella manovra, per rivalità politica. Stefania Ariosto rimprovera a Dotti di averla coinvolta in questa avventura, dice anche che in qualità di avvocato, avrebbe dovuto dissuaderla sapendo tutto quello che si sarebbe tirata addosso. Spiega che dopo aver deposto davanti al pm Francesco Greco, il 25 luglio del '95, gli chiese di raggiungerla e prima di firmare il verbale glielo fece leggere. «Lui mi disse di firmare».

Dotti sbotta: «Io non ne posso più di questa faccenda che ho già chiarito mille volte. La mia versione resta sempre quella: io non ho mai letto quel verbale, non ho assistito all'interrogatorio e non l'ho ispirato in nessun modo». E spiega cosa accadde quel 25 luglio, un martedì, in cui stava per partire

**In questo quadro, le aziende potrebbero sostituirsi ai governi? C'è il rischio che il potere economico delle multinazionali ne determini un ruolo politico improprio?**

«Le multinazionali sono sopravvalutate. Certo, cominciano a darsi un codice etico, ma restano portatrici di interessi di parte. Non potrebbero

mai farsi interpreti di valori generali né sostituirsi alle democrazie».

**Allora chi potrebbe far rispettare un'etica diffusa? L'Onu? O piuttosto La Wto?**

«Il ruolo delle istituzioni sovranazionali è importante. Lo è la Wto, ma senza esagerare. L'Onu è debole: andrebbe rilanciata dotandola di poteri in campo economico-sociale. Un pò

per Roma. «Mi telefonò il capitano Martino della Guardia di Finanza, mi chiese di raggiungere Stefania Ariosto nella caserma di via Fabio Filzi, mi disse che era urgente e dato che si trattava della mia compagna, io cancellai il mio viaggio a Roma e la raggiunsi».

Quando Dotti arrivò, l'interrogatorio era già finito. Stefania Ariosto gli comunicò che aveva deciso di parlare, che aveva raccontato tutto su Previti e sugli episodi di corruzione di cui era a conoscenza. «Io non lessi nessun verbale - protesta Dotti - sarebbe stato impossibile. Mi mise di fronte a un fatto compiuto e a quel punto cosa potevo fare? Potevo dirle di non firmare rischiando un'accusa per subornazione di un teste? Potevo dirle di tirarsi indietro e di raccontare ai magistrati che aveva scherzato? Le dissi solo che si assumeva una grossa responsabilità, di riflettere su quello che stava facendo. Lei del resto non mi aveva chiamato per chiedermi un parere: a quel punto mi sono sentito attirato in una trappola. Se avesse voluto il mio parere me lo avrebbe chiesto prima e non a cose fatte».

Dotti afferma aver saputo solo a luglio, quando la testimonianza di Stefania Ariosto era ormai cosa fatta, che la sua compagna aveva deciso di parlare. Dice di essere venuto a conoscenza solo in questi giorni dei precedenti rapporti di Ariosto con la guardia di finanza e del suo ruolo di confidente. Per sei mesi, lui e la persona con cui aveva una relazione che durava da anni, si sono visti e parlati, senza mai affrontare questo nodo che avrebbe cambiato la loro vita. E conclude difendendo con lo schema logico del «cui prodest»: «Io sono il vaso di coccio in tutta questa vicenda e finora sono stato l'unico che ha pagato. Non ci hanno smenato né Previti né Berlusconi, mentre io mi sono giocato la carriera politica e ho perso, come avvocato, il cliente più importante d'Italia. Sarei stato un folle se avessi architettato tutto questo».

più forti sono gli enti finanziari, come l'Fmi. Ma servono istituzioni concentrate su benessere e sviluppo dei Paesi poveri».

**Come le Ong?**

«Il no profit ha un ruolo forte. Nel ritardo di molte istituzioni, sono le Ong ad agire. Esprimono l'intervento della società civile con un'operazione di supplenza nei Paesi più travaglia-

ti. Ma questo non è sufficiente. La globalizzazione fa crescere la ricchezza media ma porta a trascurare gli estremismi dei gruppi marginali. Un abitante del Sudan guadagna un millesimo del reddito di uno svizzero: sono differenze enormi. E nessuno arrossisce di vergogna. Però tutti si spaventano se queste disparità alimentano il terrorismo».